

ROMA 24 SETTEMBRE
NESSUNO STATO
FEDERALISMO RIVOLUZIONE
pag. 2

L'ALTRA INTERNET
UN PARLAMENTO
DI BULLI
pag. 4

FERTILITY DAY
UNA COMMEDIA
TRAGICA
pag. 5

NAPOLI/INTERVISTA
RADIOGRAFIA DI UNO
SPAZIO LIBERATO
pag. 8



n. 29
anno 96

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 2/10/2016

LA MORTE DI ABD ELSALAM AHMED ELDANF

OMICIDIO, SUICIDIO... "MALORE ATTIVO"?

COSIMO SCARINZI

Di fronte alla morte di Abd Elsalam Ahmed Eldanf, l'operaio egiziano morto perché investito da un camion nel corso di un picchetto di fronte alla GLS di Piacenza, vale la pena di aver chiaro qual'è la narrazione ufficiale riguardo a ciò che è avvenuto.

Su "Il Fatto Quotidiano" del 15 settembre 2016 leggiamo

"(...) la prima ricostruzione fatta dal capo della procura di Piacenza Salvatore Cappelleri (...) (...) Quando il tir è uscito dalla ditta, dopo le regolari operazioni di carico, ha effettuato una manovra di svolta a destra".

Il pm ha anche escluso "categoricamente" che qualche preposto della GLS abbia incitato l'autista a partire. "Davanti ai cancelli", ha continuato, "in quel momento non vi era alcuna manifestazione di protesta o alcun blocco da parte degli operai, che erano ancora in attesa di conoscere l'esito dell'incontro tra la rappresentanza sindacale e l'azienda. Allo stato attuale delle indagini riteniamo che l'autista non si sia accorto di aver investito l'uomo che è stato visto correre da solo incontro al camion che stava facendo manovra. Per questo si è deciso di rilasciare l'autista che, tra l'altro, è anche risultato negativo ai test di accertamento per le sostanze stupefacenti e l'alcol".

In altri termini Abd Elsalam Ahmed Eldanf si sarebbe messo a correre nella direzione del camion e, in una qualche misura, si sarebbe suicidato anche in considerazione del fatto che l'autista, non lo affermiamo noi ma lo stesso Salvatore Cappelleri, non era né ubriaco né drogato.

A questo punto, visto che un suicidio di questa fatta è assolutamente implausibile, resterebbe la soluzione del "malore attivo", Abd Elsalam Ahmed Eldanf si sarebbe buttato sotto il camion in uno stato di inconsapevolezza.

Viene alla memoria quanto scrisse, nella sentenza che mandò assolti i funzionari di polizia presenti alla morte del ferroviere anarchico Pino Pinelli, il giudice Gerardo D'Ambrosio: "Ciò posto è opportuno precisare che nel termine malore ricomprendiamo non solo il collasso che, com'è noto, si manifesta con la lipotimia, risoluzione del tono muscolare e piegamento degli arti inferiori, ma anche con l'alterazione del "centro di equilibrio" cui



non segue perdita del tono muscolare e cui spesso si accompagnano movimenti attivi e scoordinati (c. d. atti di difesa)".

Nell'attesa delle risoluzioni della magistratura è il caso di cogliere appieno la rilevanza politica, tutta politica, di quanto è avvenuto.

È sin troppo noto che il settore della logistica, il cui tumultuoso sviluppo deriva dal decentramento produttivo, dai caratteri della moderna organizzazione capitalistica del lavoro, dalla necessità di garantire, ai fini dell'ordinato funzionamento dell'accumulazione capitalistica, l'ordinata movimentazione delle merci, è al centro di uno scontro fra capitale e lavoro che sembra l'inveramento della buona vecchia formulazione "nuovo capitalismo e vecchia lotta di classe".

Concentrazioni di grandi masse di lavoratori, impossibilità di esternalizzare, utilizzo di manodopera immigrata sottoposta ad uno sfruttamento bestiale sono state le precondizioni che

hanno permesso, grazie anche all'intervento militante di gruppi sindacali radicali, un vero e proprio ciclo di lotte, una narrazione potente, una vera e propria mitopoiesi.

Lotte durissime e spesso vincenti, per un verso, uso spregiudicato da parte padronale di imprese in appalto sovente a gestione criminale, utilizzo delle divisioni etniche, ricorso alla violenza fisica, l'irrompere in una società dolcemente civilizzata al punto da parere addormentata dei corpi, dello scontro fisico, dell'opporre forza alla forza hanno un impatto notevolissimo.

Di conseguenza, la prima cosa che "scopriamo" è che quanto è avvenuto a Piacenza non è un "caso", un'"anormalia" ma, più semplicemente e brutalmente, il verificarsi di ciò che in un contesto di scontri di questa natura è, se non inevitabile, assolutamente probabile.

Basta, a questo proposito, pensare a quanto è avvenuto in svariate occa-

sioni, a quante situazioni hanno visto lo scontro sociale scaldarsi sino all'affrontamento fisico, ai momenti in cui la tragedia avvenuta a Piacenza è stata sfiorata.

Un salto nel livello dello scontro, un salto annunciato, che richiede un salto nell'iniziativa dell'opposizione sociale, la capacità di andare oltre le appartenenze sindacali e politiche, di costruire solidarietà concreta, azione comune, campagne di massa.

Questo è l'insegnamento, posto che l'esperienza qualcosa insegna, dei fatti di Piacenza, sta a noi l'assumerlo e il regolarci di conseguenza.

SPECIALE
MANIFESTAZIONE
NAZIONALE
24 SETTEMBRE
PRO KURDISTAN

DA PAG. 2



NESSUNO STATO
NESSUNA NAZIONE
FEDERALISMO
RIVOLUZIONE

VIVA LA ROJAVA
LIBERA!

SOLIDARIETÀ CON
LA RESISTENZA CURDA

APPELLO ITALIANO
UNITOSI ALLO YPG

REPORT ROMA/24 SETTEMBRE

NESSUNO STATO NESSUNA NAZIONE FEDERALISMO RIVOLUZIONE

GRUPPO ANARCHICO C. CAFIERO*

Il 24 settembre scorso migliaia di persone hanno manifestato a Roma in solidarietà al popolo curdo. Donne e uomini di tutte le età, già dalle prime ore del mattino, sono giunte in città da ogni parte d'Italia, dal nord al sud e dalle isole, per concentrarsi nel piazzale di Porta Pia.

Ha aperto il corteo la comunità curda, a seguire i movimenti di solidarietà provenienti da diverse regioni, i comitati delle donne, le associazioni, i no tav ed i no muos, i centri sociali, gli anarchici, l' USI- AIT, i sindacati di base, la società civile, tutti insieme in sostegno alla resistenza curda ed ai popoli che vivono in quei territori. Molte realtà libertarie, anarchiche, federate e non, hanno risposto all'appello lanciato nei giorni precedenti dal Gruppo Anarchico C. Cafiero-Fairoma e dalla Federazione Anarchica Italiana ed hanno partecipato allo spezzone rosoneo "No State No Nation Federalism Revolution" (Nessuno stato, nessuna nazione, federalismo, rivoluzione).

Le bandiere rosonee, dell'IFA e dell'USI-AIT, hanno caratterizzato lo spezzone e non solo mentre la manifestazione è sfilata per le vie della città. In prossimità dell'Ambasciata Turca si sono alzate le urla di protesta contro il fascista Erdogan, ed i canti di resistenza curda si sono alzati dal Tir che apriva il corteo. Già nei giorni precedenti alla manifestazione si erano svolti a Roma presidi, volantaggi e megafonaggi, proteste si erano svolte di fronte l'ufficio del turismo dell'ambasciata turca, una bicicletata, striscioni di solidarietà da Ponte Garibaldi, ed i manifesti di solidarietà al popolo curdo hanno riempito i muri della città.

La manifestazione si è svolta ad un mese esatto dall'entrata dell'esercito turco in Jarablus (città in territorio curdo/siriano). Jarablus è una città vicina al confine turco/siriano e a Kobane, città liberata nel mese di gennaio 2015, dopo 137 giorni di assedio dell'ISIS. La città di Kobane è stata liberata dalla Resistenza curda, dalle partigiane e partigiani delle Unità di Autodifesa del popolo (YPG) ed Unità di Autodifesa delle donne (YPJ).

Lo stato turco, il 24 agosto scorso, ha invaso Jarablus, evidentemente in maniera concordata, poiché all'arrivo dell'esercito turco, l'ISIS aveva appena lasciato la città. Un' invasione dell'esercito turco pianificata dunque tra stato turco ed ISIS con lo scopo di schiacciare nel sangue la rivoluzione in Rojava (Kurdistan siriano). Lo stato turco ha dato inizio all'operazione "Scudo dell'Eufrate" per attuare la soluzione finale e l'annientamento del popolo curdo. Il progetto di genocidio dei curdi e di tutti i popoli che vivono nelle regioni del Kurdistan è arrivato

dopo un anno di massacri e guerra, migliaia di morti tra i civili, centinaia di villaggi, di città abbattute ed esecuzioni sommarie, migliaia gli sfollati forzati. In Turchia, nelle regioni a maggioranza curda (Bakur) è ormai guerra aperta nei confronti della popolazione civile.

Dopo il fallito colpo di stato in Turchia del mese di luglio, Erdogan ha rafforzato la sua dittatura ed aumentato il terrore tra la popolazione non solo curda. E' stata eliminata la libertà di stampa in tutto il paese, sono stati arrestati giornalisti ed avvocati, licenziati decine di migliaia di impiegati pubblici, insegnanti ed accademici, obiettori al servizio militare, è aumentata la repressione nei confronti dei gruppi attivi nelle lotte e nei movimenti sociali, con la scusa dello stato di emergenza. Anarchici, socialisti, gruppi curdi democratici sono stati colpiti dalla morsa liberticida del governo turco.

Anche le anarchiche e gli anarchici del DAF sono stati colpiti dalla stretta repressiva ed il loro giornale Meydan è stato chiuso. Il progetto di Erdogan della creazione di una "zona cuscinetto", un muro ancora incompleto lungo tutto il confine turco/siriano, sta andando avanti ed è il luogo dove lo stato turco ha fatto e sta continuando a far passare i rifornimenti all'ISIS. Il 13 agosto la città di Mambij è stata liberata dal controllo dello stato islamico dalle Forze Democratiche Siriane (FDS).

Un passo importante per la rivoluzione in Rojava (Kurdistan siriano). Tale avanzamento dei curdi nella resistenza e sconfitta dell'ISIS non è stato

gradito dal regime turco di Erdogan e siriano di Assad. Con la rivoluzione in Rojava del luglio 2012 il movimento di liberazione curdo ha creato nei villaggi un sistema autogestionario di consigli nei quartieri, fondato sul comunalismo, un'autorganizzazione federalista fondata sull'ecologia, sull'uguaglianza nella diversità dei popoli, delle culture e dei generi. L'avanzata dell'autodeterminazione dei curdi rappresenta una minaccia per il capitalismo, lo stato, il patriarcato, le potenze imperialiste ed i venditori di armi che traggono profitto dalle guerre.

Con il pretesto di aiutare i profughi creati da una guerra di cui lo stesso stato turco è protagonista, l'UE ha stanziato in suo favore 6 miliardi di euro cui ha aggiunto, negli ultimi giorni, altri 348 milioni di euro.

In Rojava, in Bakur, come in Italia e nel resto del mondo, la rivoluzione in una prospettiva libertaria è patrimonio di tutte le anarchiche e gli anarchici internazionalisti.

* Gruppo Anarchico C. Cafiero - FAI Roma

FREEDOM FIGHTERS
OF ROJAVA

VIVA LA ROJAVA LIBERA!

COMM. ANTIMILITARISTA USI-AIT

Contro l'Imperialismo e il Terrorismo di Stato. Contro la Guerra. L'Unione Sindacale Italiana aderente all'AIT è presente al corteo di sabato 24 a Roma per manifestare la propria solidarietà alla lotta del popolo curdo verso il municipalismo e l'autogestione della società.

Siamo indignati per l'attacco feroce che sta conducendo il governo turco di Erdogan nei confronti della popolazione curda con l'obiettivo dell'annientamento, nello stesso momento in cui la Resistenza Curda è impegnata nello scontro diretto contro la follia dello Stato Islamico. Erdogan, dopo aver finanziato l'ISIS, nel momento di difficoltà si presta a dar loro ossigeno perseguitando chi realmente li combatte sul campo.

Siamo indignati per la complicità delle potenze imperialistiche dell'est e dell'ovest schierate in aperto sostegno al regime dittatoriale di Erdogan che sta utilizzando il fallito colpo di stato per massacrare, oltre le comunità curde, ogni forma di opposizione interna.

Vergognoso è anche il sostegno della UE che finanzia lo stato turco con il pretesto di arginare i profughi in fuga frutto delle guerre degli Stati europei.

Sono tutti uniti i vari governi a fer-

mare quella Rivoluzione che sta avvenendo in Rojava, dove si sta praticando il Confederalismo Democratico, un modello di autogoverno nella libertà, nella convivenza tra popoli e culture diverse, superando con l'autonomia territoriale lo stato accentratore. Un comunalismo dal basso dove si praticano i valori dell'uguaglianza tra uomini e donne, dove lo sviluppo è basato sull'ecologia.

Questo è il motivo principale di tanto accanimento e avversione da parte di tutti i governi: la paura che tale Rivoluzione si affermi e si allarghi, in aperto contrasto con il sistema capitalistico.

L'Unione Sindacale Italiana, che si basa sul modello dell'autogestione sia nelle lotte di oggi che nella realizzazione di una società futura, si riconosce pienamente nei valori della Rivoluzione della Rojava, esprime la più completa solidarietà, anche come componente dell'AIT (Associazione Internazionale dei Lavoratori), attraverso le lotte sociali e nella indizione di scioperi a sostegno.

Fermiamo la mostruosità repressiva del governo Erdogan e degli stati che ne sostengono l'azione repressiva.

Viva la Rivoluzione autogestionaria del popolo della Rojava.

Rojava in ogni dove!

REPORT UDINE/24 SETTEMBRE

SOLIDARIETÀ CON LA RESISTENZA CURDA

COORDINAMENTO LIBERTARIO FVG

Sabato 24 settembre, in collegamento con la manifestazione nazionale di Roma, s'è svolto a Udine il presidio indetto dal Coordinamento Libertario regionale del Friuli Venezia Giulia. Circa 70 le presenze di fronte la stazione dei treni; un presidio molto comunicativo con esposizione di striscioni, mostra fotografica e video sulla situazione nelle regioni in cui è attiva l'alternativa curda ai nazionalismi. Durante il presidio è stato distribuito un dossier in 500 copie, l'articolo seguente è l'introduzione che apre il dossier.

Il 19 luglio del 2012 le regioni della Rojava, il Kurdistan siriano, proclamarono l'autonomia, dando vita ad una rivoluzione di segno chiaramente libertario, che è divenuta l'unico baluardo contro lo Stato Islamico, le formazioni quaediste e il regime del Baath, il partito della dinastia Assad. La resistenza all'assedio di Kobanê e la liberazione della città tra il settembre del 2014 e il gennaio del 2015 ha acceso i riflettori su quest'angolo di Siria. La Turchia dell'islamista Erdogan, ha sostenuto – sia pure non ufficialmente – l'ISIS in Siria ed ha poi scatenato una vera guerra civile in ampie zone del Bakur, il Kurdistan turco. Molte città a maggioranza curda sono state messe sotto coprifuoco, bombardate e rase al suolo, causando centinaia di morti, profughi, senza casa.

Lo scorso luglio, il fallito colpo di stato, verosimilmente animato dai seguaci del ex alleato islamista Fethullah Gulen, ha dato mano libera al governo turco contro ogni forma di opposizione sociale. Sono decine di migliaia le persone licenziate, imprigionate, e torturate; sono decine le sedi politiche e i giornali chiusi. Nonostante tutto gli uomini e le donne in armi del YPG e YPJ (le milizie di autodifesa) hanno continuato a difendere il proprio progetto alternativo dalle

truppe dell'ISIS, da quelle turche, di Al Nusra e dell'esercito fedele ad Assad e a liberare sempre maggior territorio siriano.

Il mese di agosto poteva segnare una svolta: la liberazione di Manbij (Manbic), con gli uomini e le donne festanti, finalmente in grado di togliersi i simboli del dominio - barba e burka -, ha segnato un importante successo politico e militare delle YPG, componente maggioritaria delle Forze Democratiche Siriane (SDF).

Mancava un ultimo tassello, quello a cui le milizie curde hanno sempre mirato dalla liberazione di Kobane in poi, quello che il governo statunitense ha sempre osteggiato: la liberazione di Jarablus. Basta un rapido sguardo sulle carte geografiche per rivelare la sua importanza strategica. Se questa città, al confine con la Turchia, fosse stata liberata dalle YPG e JPG, sarebbe stato chiuso il "corridoio meridionale", fondamentale passaggio per i rifornimenti turchi all'ISIS e ad altri miliziani islamisti, e, in senso inverso, per il greggio dai campi petroliferi controllati da Daesh.

Jarablus avrebbe portato a collegare il cantone di Afrin con quello di Kobanê, dando un continuum territoriale all'area in cui si sta sperimentando la rivoluzione. A quel punto i curdi in Turchia avrebbero sicuramente tentato di unirsi ai fratelli oltre-confine per creare la tanto ambita Federazione del Kurdistan unito e indipendente. Queste sono le reali minacce a cui Erdogan vuole dare una risposta, non certo andare contro al suo alleato "ombra" Daesh. Prova ne è che, finora, nessuna postazione dei jihadisti è stata davvero bombardata dall'esercito di Ankara oltreconfine, la stessa Jarablus è stata occupata senza nessun combattimento visto che l'esercito turco ha trovato una città deserta.

Secondo un comunicato del Consiglio Esecutivo del Congresso Nazionale Curdo: "Lo Stato turco sta operando in

collaborazione con la milizia di Jabhat Fatah al-Sham (ex-Al Nusra) affiliata ad Al-Qaeda e con l'ISIS. Jarablus è stata presa grazie ad un accordo tra le parti." Erdogan ha preparato bene l'invasione in Siria, è volato in Russia per assicurarsi che l'asse russo-siriano-iraniano non avrebbe appoggiato la creazione di una regione autonoma curda e non avrebbe interferito con l'azione turca contro le YPG e le SDF. È riuscito anche ad ottenere che gli statunitensi facessero una sorta di sgambetto ai loro temporanei alleati curdi, ponendo fine alla breve alleanza tattica. Gli Stati Uniti "hanno usato i curdi" e poi "li hanno abbandonati" come è già successo in passato, sono eventi "che si trascinano ormai da un secolo", anche Saywan S. Barzani, ambasciatore irakeno in Olanda, parla di "guerre di procura" combattute in Medio Oriente "fra diversi Paesi, dietro i quali vi sono americani e russi". Serve "un accordo", aggiunge, fra "le due potenze mondiali...Usano la religione e le ideologie per una guerra di economia e di influenza".

L'8 settembre il ministro degli Esteri turco Mevlut Cavusoglu, presente il suo omologo saudita, ha dichiarato che: "La Turchia sta preparando la più grande operazione militare della sua storia contro le milizie curde." Del resto sono due anni che Erdogan chiede la creazione di una 'zona cuscinetto' lungo il confine turco in cui poter sbattere i profughi siriani in fuga dai combattimenti, riuscendo così ad esaudire le richieste dell'Europa e di fatto procedendo ad una seconda arabizzazione dell'area.

Una vera dichiarazione di guerra ad un popolo che vuole solo la pace e poter vivere in armonia con il territorio e con le comunità che già lo abitano. Una guerra senza confini. In patria dopo i coprifuoco, le distruzioni e gli eccidi commessi dall'esercito turco nelle città a maggioranza curda, ora Erdogan sta continuando una pulizia etnica più democraticamente accetta-

bile fatta di incarcerazioni, torture, e, in questi ultimi giorni, il commissariamento di 38 municipi e la sospensione di 11.285 insegnanti curdi e chi sa quanti nella pubblica amministrazione. In contemporanea continuano gli attacchi ai villaggi siriani di confine, per la prima volta anche nel cantone di Afrin.

L'apparente immobilismo occidentale continua in realtà a sostenere la dittatura di Erdogan, mantenendo il PKK (partito dei lavoratori del Kurdistan) nella "lista nera" delle organizzazioni terroriste, fregandosene della prigionia di Öcalan, in barba a qualsiasi pretesa di rispetto dei diritti umani. Chiaro è che nessuno vuole appoggiare l'alternativa curda. Una alternativa basata sull'autogestione e le decisioni prese dal basso in contrapposizione alla logica del dominio degli Stati nazione. Un'autonomia alternativa quindi anche alle politiche delle grandi potenze coinvolte che privilegia le cooperative e un'economia su piccola scala, i consigli di quartiere e di villaggio e soprattutto che mette al centro di ogni suo agire la lotta al patriarcato e il protagonismo delle donne nella vita politica e sociale.

Il silenzio complice anche dell'Europa, non è dettato da considerazioni politiche di ampio respiro ma piuttosto, come sempre, dal vil denaro. Chi rende la Turchia affidabile e intoccabile sono gli interessi economici, non solo nel campo militare, vedi la collaudata partnership della Turchia con Finmeccanica. Il settore civile è un'altra gallina dalle uova d'oro, basti pensare alla nostra regione che se pur così piccola ha dei rapporti economici importanti con lo stato turco.

Il porto di Trieste è uno dei porti italiani maggiormente coinvolto nel traffico merci con la Turchia. L'Acciaieria Fonderia Cividale ha avuto ben due commesse milionarie proprio dalla Turchia, grazie alla joint venture composta dalla turca Ictas Insaat e dall'italiana Astaldi. Ancor più dopo il fallito golpe, il presidente turco Erdogan si sente di essere, e a ragione, in una situazione vincente. La distruzione della Siria ed il massacro di centinaia di migliaia di siriani è un sinistro avvertimento.

Gli Stati faranno poco o nulla per impedire il massacro del popolo curdo e la Rojava potrebbe essere invasa se Erdogan dovesse scatenare la potenza militare del suo esercito. La necessità di solidarietà col popolo curdo, non è mai stata così urgente. Ora più che mai dobbiamo far sentire la nostra voce: basta con questo macabro baratto tra vittime e posti di lavoro.

IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Trieste: 1 ottobre solidarietà alla resistenza curda dalle 16 in piazza della borsa

Dopo il fallito "tentativo di golpe" del 15 luglio in Turchia, Erdogan ha dato il via al terrore di Stato, eliminando qualsiasi parvenza di democrazia per mezzo di arresti, licenziamenti, rimozioni, chiusura di giornali, stazioni radio-televisive, centri di cultura e sedi di partito e una repressione sempre più spietata ai danni di interi settori sociali invisi al regime. Ad agosto l'esercito turco ha invaso la Siria, minacciando di annientare l'esperienza di confederalismo democratico che si sta costruendo in Rojava, l'unica reale prospettiva alternativa alla guerra e ai massacri che stanno sconvolgendo quei territori. Riprendendo l'appello internazionale per la manifestazione del 24 settembre a Roma, rilanciamo con forza una presenza solidale sabato 1 ottobre a Trieste:

- * Per fermare l'invasione turca del Rojava; contro la sporca guerra della Turchia al popolo curdo e sulla pelle dei profughi e rifugiati
- * Contro la repressione della società civile, del movimento curdo e di tutte le forze democratiche in Turchia
- * Contro la barbarie dell'Isis per l'universalismo dei valori umani;
- * Per il Confederalismo Democratico del Rojava

- * Per bloccare il supporto delle potenze internazionali e locali – tra cui l'Italia – alla Turchia e mettere fine al vergognoso accordo sui profughi

- * Per la fine dell'isolamento e per la liberazione del leader del popolo curdo Abdullah Öcalan e degli altri detenuti e perseguitati politici.

Assemblea solidali

Sono usciti gli ATTI del CONVEGNO SULLA SETTIMANA ROSSA. Autori Vari ed. Zero in condotta

LA RIVOLUZIONE SCENDE IN STRADA - La Settimana Rossa nella storia d'Italia (1914-2014) pp. 206 EUR 20,00

Le giornate insurrezionali del giugno 1914 – passate alla storia con il nome di Settimana Rossa – che videro la partecipazione spontanea di larga parte del proletariato sovversivo italiano, con una particolare concentrazione nelle Marche e nelle Romagne, fanno ancora parte di una memoria condivisa dal movimento anarchico di oggi. La spontaneità della protesta, la radicalità degli obiettivi, il rifiuto della mediazione, sono tutte caratteristiche della metodologia rivoluzionaria propria dell'anarchismo ed esse trovarono piena espressione in quel vasto movimento di popolo che insorse contro la truppa e le istituzioni, convinto di riuscire a dare la definitiva spallata alla monarchia sabauda. Il 27 settembre 2014 l'Archivio storico della Federazione anarchica italiana ha organizzato a Imola un convegno di studi in occasione del centenario della Settimana Rossa. Ai lavori ha presieduto il Professor Luigi Lotti, già autore di un insuperato lavoro su quei fatti, scomparso nel marzo del 2016 e alla cui memoria è dedicato il presente volume.

Le relazioni hanno esaminato sotto molteplici aspetti l'oggetto di studio, consentendone una visione scevra da anacronistici pregiudizi o da incondizionate mitologie. Esse hanno riflettuto sulle modalità con le quali agirono le diverse forze politiche e sociali coinvolte – anarchici, socialisti, repubblicani, sindacalisti rivoluzionari – delineando i contorni di un moto che ha provato a scuotere dalle fondamenta il potere statale e clericale. Sono qui riuniti i saggi di: Roberto Giulianelli, Davide Turcato, Giorgio Sacchetti, Massimo Papini, Antonio Senta, Alessandro Luparini, Gianpiero Landi, Luigi Balsamini e Federico Sora, Laura Orlandini, Roberto Zani.



COMUNICATO-APPELLO DA PARTE DI UNO DEGLI ITALIANI UNITOSI ALLO YPG SCRITTO IN OCCASIONE DEL CORTEO NAZIONALE DEL 24 SETTEMBRE A ROMA.

SERKEFTIN

Comunicato-appello da parte di uno degli italiani unitosi allo YPG, scritto in occasione del corteo nazionale del 24 settembre a Roma.

Ciao a tutti e tutte, sono uno degli italiani che si sono uniti allo YPG, unità di difesa del popolo del Rojava. Non sono il primo e non sarò l'ultimo, in Rojava la solidarietà internazionale è molto forte e sono centinaia le persone che arrivano da ogni parte del mondo per far parte di questa rivoluzione. Siamo a conoscenza del corteo nazionale del 24 Settembre che si terrà a Roma e ciò non può che farci felici e darci sostegno e forza nel continuare a lottare.

Nelle ultime settimane sui giornali siamo stati chiamati terroristi, è stato detto che comunisti e anarchici vanno ad addestrarsi in Siria, vorrei dire ai giornalisti ed ai politici che si riempiono la bocca di belle parole, che questa rivoluzione non è fatta solo da comunisti o anarchici, ma anzi da curdi, arabi, assiri, ezidi, armeni, turcomanni e da tutte quelle persone che si identificano nel confederalismo democratico. La realtà è completamente diversa da quella che viene raccontata dai giornali e dal governo, i veri terroristi sono seduti nei palazzi del potere e spostano sulla scacchiera le loro pedine, un giorno amiche, un giorno nemiche, ma quando i nodi vengono al pettine e la verità viene a galla i nemici si scoprono.

L'Italia è complice di questa guerra, l'Alenia fornisce elicotteri da combattimento alla Turchia per bombardare il Bakur, l'Italia è inoltre il maggior produttore di mine al mondo ed è anche grazie all'Italia se centinaia di persone sono morte o sono rimaste gravemente ferite per colpa delle migliaia di mine disseminate dall'Isis. Grazie all'accordo di 6 miliardi di euro tra unione europea e Turchia, migliaia di persone vivono in campi profughi che sono delle vere e proprie prigioni a cielo aperto. Grazie a questi soldi ricevuti dall'unione europea la Turchia sta completando la costruzione di un muro di separazione con il Rojava, con il quale si proteggono i militari che sparano senza scrupoli su chi cerca di scappare da questa guerra*; sono già decine le persone uccise lungo questo confine.

L'operazione di invasione del Rojava da parte della Turchia è partita già a metà agosto con la finta invasione di Jarablus, in pratica operazione di sostegno all'Isis*, che per la prima volta è retrocesso senza combattere. Successivamente la Turchia ha utilizzato questa nuova postazione per far partire l'invasione di alcuni villaggi del cantone di Efrin; e in queste settimane sono state molte le provocazioni.

Il rischio di una guerra aperta tra Turchia e Rojava è sempre più alto; ora più che mai è importante sostenere il confederalismo democratico a livello internazionale facendo pressioni sui governi e sugli Stati, complici e autori di questa guerra, perché interrompano le relazioni politiche, economiche e militari con Ankara; ora più che mai è importante chiedere l'apertura delle frontiere per far entrare aiuti alimentari e medicine, beni di prima necessità che qui mancano.

E' questa la vera realtà della guerra; la lotta al terrorismo è una menzogna ed è soltanto una facciata per nascondere gli interessi di governi e industrie belliche.

Il mio pensiero qui in Rojava non può che andare alle migliaia di compagni e compagne caduti o rimasti gravemente feriti per far sì che questa rivoluzione sia ancora in vita e prosegua il percorso verso la libertà.

Sperando sempre che dai semi rivoluzionari gettati qui in Rojava un giorno possano nascere fiori in tutto il mondo.

Biji Rojava biji Kurdistan



L'ALTRA INTERNET

UN PARLAMENTO DI BULLI



PEPSY

A settembre la Camera dei Deputati ha approvato una norma, passata poi al Senato, dal titolo "Disposizioni per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo" [1].

Come succede sempre, quando i legislatori si occupano della comunicazione mediata da computer il risultato rischia di provocare più danni di quelli che dovrebbe prevenire.

Già a partire dalla definizione dei termini: "Ai fini della presente legge, con il termine «bullismo» si intendono l'aggressione o la molestia reiterate, da parte di una singola persona o di un gruppo di persone, a danno di una o più vittime,..." (art.1, comma 2)

Una definizione del genere, che può andare bene per descrivere un comportamento nella vita reale, assume un aspetto completamente diverso quando viene applicato a Internet. Prendere in giro una volta sola un compagno di classe è un comportamento ben preciso e sostanzialmente diverso da prenderlo in giro tutti i giorni dell'anno scolastico. Prendere in giro, una volta sola su un sito pubblico un compagno di classe non avrà mai la stessa valenza, tenuto conto che quanto viene pubblicato (anche una volta sola) continuerà ad essere visibile fino a quando non sarà rimosso. E, oltretutto, anche se venisse rimosso può comparire nel web ancora, ancora e ancora da qualche altra parte. Un evento del genere, tutt'altro che eccezionale, potrebbe essere considerato una "reiterazione"?

Il comma 3 dell'articolo citato sopra, quello che definisce il "cyber-

bullismo", non risponde a questa domanda limitandosi ad affermare che si tratta degli stessi comportamenti del "bullismo" ma perpetrati "attraverso l'utilizzo di strumenti telematici o informatici".

Nel caso qualcuno si senta vittima del "cyberbullismo", potrà chiedere "l'oscuramento, la rimozione, il blocco dei contenuti specifici" anche se i contenuti incriminati non rientrano all'interno della fattispecie del "trattamento illecito di dati", reato penale, previsto dalle norme del "codice protezione dati personali" (DL n.196 del 30/06/2003 art.167). Il che vuol dire che una norma del genere rischia di dare spazio a qualsiasi genere di richiesta, da quella più bislacca a quella meno motivata, imponendo ai gestori dei siti l'obbligo di provvedere "all'oscuramento, alla rimozione o al blocco richiesto" entro 48 ore (art.2, comma 2) [2]. In caso di mancato accoglimento della richiesta sarà possibile procedere alla segnalazione al Garante per la privacy per i provvedimenti di competenza. Ma questo non basta in quanto i gestori dei siti dovrebbero dotarsi, entro un mese dall'entrata in vigore della norma, di specifiche procedure per raccogliere le suddette segnalazioni.

Gli altri articoli della legge prevedono attività di formazione, informazione e prevenzione a carico delle Scuole e la modifica a due articoli del Codice Penale, il 612bis che riguarda gli "Atti persecutori" e l'art.240 che riguarda la confisca delle cose "che servirono o furono destinate a commettere il reato, e delle cose, che ne sono il prodotto o il profitto.", anche senza una condanna. Il che vuol dire che non ci dovrà necessariamente essere una sentenza per sequestrare un sito sul quale si sarebbe commesso quel tipo di reato.

I commenti comparsi in Rete subito dopo la diffusione della bozza della legge sono stati, una volta tanto, abbastanza unanimi nel trovare il provvedimento vergognoso e confermare ancora una volta l'ignoranza dei politici delle cose di Internet.

Hanno commentato negativamente questa proposta persino dall'estero, dove Cory Doctorow, un giornalista e scrittore ben noto non solo a chi si occupa di Rete, le ha dedicato un lungo articolo definendola, benignamente, "la più stupida legge censoria della storia europea" [3]. Questo perché, per come è stata scritta, la norma potrebbe essere usata anche per censurare espressioni satiriche o di critica politicamente scorrette.

I promotori di questa inutile legge appartengono, non è una sorpresa, al PD ma ci sono suoi sostenitori sparsi anche negli altri partiti. I primi firmatari hanno avuto anche il coraggio di lamentarsi, quando si è diffusa la voce di quello che avevano progettato, che il testo iniziale era stato stravolto, nel corso del dibattito, da alcuni emendamenti.

In casi del genere l'unica speranza è che questo pasticcio si areni per sempre in una delle secche della politica o che, se venga approvato, finisca nel dimenticatoio.

NOTE

[1] Non essendo ancora stata approvata definitivamente si fa riferimento alla versione reperibile in Rete, per esempio qui <http://osservatorio-cyberbullismo.blogautore.repubblica.it/files/2016/09/MessaggioC.3139.pdf?ref=HREC1-16>

[2] Il che presuppone che, chiunque gestisca un sito deve controllarlo 24 ore su 24, per non rischiare poi di trovarsi, al ritorno da un fine settimana al mare senza Internet, con una bella grana.

[3] <https://boingboing.net/2016/09/18/italy-on-the-verge-of-the-stup.html>

FERTILITY DAY

UNA COMMEDIA TRAGICA

LAHYENA

Il sistema attuale, tramite gli apparati culturali (religione, scienza e mass-media), "modella" i corpi femminili e maschili degli esseri umani. (*)

Il corpo femminile, a differenza di quello maschile, può riprodurre esseri femminili e maschili. A causa di questa capacità, il corpo femminile è sempre stato sotto controllo del pensiero dominante.

Il controllo sulla riproduzione o fertilità viene fatto attraverso: le campagne mass-mediatiche (questione religiosa e salutare, ripopolamento, etc), gli studi "scientifici" e gli aiuti/briciole economiche per famiglie numerose. In periodi di crisi socio-economica, questo controllo sulla riproduzione o fertilità ha due obiettivi: distrazione di massa e creazione di individui per rinnovare la catena socio-economica.

Questo è quello che avviene in Italia. Il passato fascista...

L'Italia, dal 1922 fino al 1945, ebbe un regime fascista sostenuto dal consenso della grande borghesia e parte della gerarchia ecclesiastica. Il regime, per accrescere i consensi e creare il cosiddetto "fascista perfetto", entrò nella vita delle coppie italiane attraverso i cinegiornali, le radio e i giornali.

Il "fascista perfetto" era l'uomo "riconoscente a Dio per averlo fatto nascere italiano [...] (1) e "considera il lavoro un dovere e il dovere una legge [...]" (1) mentre la donna, secondo il regime, "è la prima responsabile del destino di un popolo," (2) ed "è mobilitata dal Duce al servizio della Patria." (2) La capacità riproduttiva della donna, nel contesto fascista, era quello di "essere madre, fattrice di figli, reggitrice e direttrice di vite nuove [...]", per essa occorre una intensa evoluzione spirituale verso il sacrificio, l'oblio di sé e l'anti-edonismo individualistico," (3) volto a conservare l'elemento del sangue, "vincolo e quasi simbolo della continuità della razza," (4) e "capace di equilibrare persino e neutralizzare, nella generazione, gli elementi decadenti o inferiori del maschio, e quindi è in grado di risanare le generazioni nuove." (4)

Mussolini, nel discorso dell'Ascensione alla Camera dei Deputati del 26 Maggio 1927, affermò che bisognava recuperare i soldi per finanziare "l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, voluta dall'onorevole Federzoni [...] oggi diretta, con un fervore che ha dell'apostolato, dal nostro collega Blanc," (5) perché l'Italia "deve affacciarsi sulla soglia della seconda metà di questo secolo con una popolazione non inferiore ai 60 milioni di abitanti." (5) Una "tassa sui celibi" e una "tassa sui matrimoni infedeli" avrebbe portato, secondo il discorso di Mussolini alla Camera dei Deputati, "dai 40 ai 50 milioni" (5) di lire nelle casse dello Stato e sarebbero stati devoluti all'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia.

Il controllo delle nascite e l'eugenetica libertaria (6) erano considerati dei veri e propri pericoli per lo status quo della società fascista.

Un esempio furono le critiche di Margaret Sanger (7): questo arruolamento alla maternità, secondo Sanger, avrebbe



causato una futura sovra-popolazione e quindi "l'abbassamento del livello di vita" e "una ricerca di nuovi territori, inevitabilmente acquisiti tramite la conquista." (8)

Grazie alla censura e al lavoro continuo e costante dell'OVRA, questo genere di critiche non arrivarono mai in Italia.

L'emancipazione femminile, a differenza del controllo delle nascite e dell'eugenetica libertaria, veniva debellata come una malattia perché "è contraria agli interessi della famiglia ed è contraria agli interessi della razza. La donna deve tornare sotto la sudditanza assoluta dell'uomo: padre o marito; sudditanza, e quindi inferiorità: spirituale, culturale ed economica." (9)

Secondo le dichiarazioni e i progetti di Mussolini e dei suoi burocrati, il compito principale delle donne era la maternità e il "focolare domestico". Il lavoro (10) al di fuori di questo "focolare domestico" era escluso a priori. L'esaltazione dell'eteronormatività di Stato era imprescindibile: l'omosessualità maschile e femminile erano considerati atti impuri, condannati al pubblico ludibrio e al confino. (11) Questo fu il regime fascista.

...il presente democratico (**)

Il 21 Marzo del 2014, Beatrice Lorenzin, ministro della salute, rilascia un'intervista al giornale cattolico *Avvenire*. Lorenzin dà il meglio di sé alla domanda sul pensare alla vita e ai bambini: "Già, i bambini. Devono tornare a nascere e serve educare alla maternità. Ho in testa una nuova sfida, un grande piano nazionale di fertilità. Il crollo demografico è un crollo non solo economico, ma anche sociale. È una decadenza che va frenata con politiche di comunicazione, di educazione e di scelte sanitarie. Bisogna dire con chiarezza che avere un figlio a trentacinque anni può essere un problema, bisogna prendere decisioni per aiutare la fertilità in questo Paese e io ci sto lavorando. Sia chiaro: nessun retropensiero e nessuno schema ideologico, ma dobbiamo affrontare il tema di un Paese dove non nascono i bambini." (12)

Nello stesso anno, l'Istituto Superiore di Sanità (I.S.S.) pubblicava un documento contenente una serie di screening e dati statistici degli ultimi venti

anni (1991-2013), dove si attestava un aumento delle I.S.T. (Infezioni Sessualmente Trasmesse) (13)

Il ministero della Salute -che vigila sull'I.S.S.-, prendendo spunto da questo documento, crea un gruppo chiamato "Tavolo consultivo in materia di tutela e conoscenza della fertilità e prevenzione delle cause di infertilità." Il "gruppo di esperti" afferma che la causa dell'infertilità delle coppie italiane sia dovuta alla disinformazione sulle IST. Per ovviare al problema di disinformazione dell'IST, il gruppo di esperti dichiara che bisogna "conoscere più da vicino la nostra sessualità" tramite la fertilità o capacità di riproduzione. (14)

Il 27 Maggio 2015, il Ministero della Salute -seguendo le affermazioni di questo "gruppo" e i dati raccolti dall'I.S.S.-, lancia il "Piano Nazionale per la fertilità. Difendi la tua fertilità, prepara una culla nel tuo futuro," (15) istituendo un Fertily Day, una giornata dove si terranno informazioni e formazioni sulla fertilità, "dove la parola d'ordine sarà scoprire il "Prestigio della Maternità". (16)

Le numerose critiche arrivate dai social network, hanno spinto il Ministero a rilasciare un comunicato (17), dove affermano che lo "scopo della Giornata è informare correttamente la popolazione sui temi della fertilità, della salute riproduttiva, e sui fattori che possono metterla a rischio. Il Ministero si prefigge esclusivamente di fornire alla popolazione e soprattutto ai giovani informazioni e strumenti utili a preservare la fertilità che può essere inficiata da stili di vita non sani, comportamenti dannosi sul piano sanitario, malattie sessualmente trasmesse, ferma restando la libertà di ciascuno di gestirla secondo le proprie scelte di vita."

Lo splendore dello squallore istituzionale.

Il passato e il presente del caso italiano, dimostrano come gli enti istituzionali esaltino la maternità e l'essere madri, facendo appello -direttamente o velatamente- all'amor patriottico e a un non troppo malcelato razzismo o esaltazione bianca. (18)

Questa esaltazione ed appello ruotano intorno alla gravidanza e al bambino:

al resto, ci penserà la coppia (rigorosamente) eterosessuale. Lo Stato, attraverso i suoi enti e gli apparati culturali, riconosce le donne solo come madri. Al di fuori di questa cerchia, vi sono le donne senza figli che, a seconda della loro condizione socio-economica-, isolate o escluse. Se invece la donna è migrante e/o una prostituta, subirà, oltre l'esclusione, anche la ghettizzazione e la coercizione verbale e fisica.

Il Piano Nazionale Fertilità, nato grazie ai dati statistici (19) raccolti in precedenza, rispecchia questo riconoscimento della "donna come madre"; è un ottimo mezzo usato dal Ministero della Salute per mantenere i buoni rapporti con le cliniche gestite dalle istituzioni ecclesiastiche -tagliando le spese superflue al settore sanitario pubblico e "recuperando" 10 miliardi di euro (20)-, e mettere un freno all'educazione sessuale e all'interruzione di gravidanza. (21)

Non solo: il discorso della maternità è anche un diversivo per mascherare i problemi di uno Stato. In tempi di crisi, utilizzare un'espressione altisonante quale "potenziamento del Welfare State con il Piano Nazionale della Fertilità," risulta dolce come le mandorle ma velenosa come il cianuro. Dolce perché con il Welfare State vengono ripristinati degli sgravi economici utili per la sopravvivenza di aziende e lavoratori/lavoratrici; velenosa perché, nel contesto della maternità, si chiede di creare forza lavoro da immettere nel processo produttivo.

Quando si arriva a un punto di non ritorno (sovrapopolazione, penuria di alimenti e guerre locali tra poveri*) entrano in gioco le guerre, le malattie e le migrazioni -tutte utili a sfoltire la popolazione "in eccesso."

Ed è così che lo sfruttamento del corpo della donna e dei/delle futur* nescitur* diventano (e continuano ad essere) il combustibile per il Moloch Capitale-Statale.

Note

(*) Quando parlo di femmina-maschio in ambiente umano, intendo donna-uomo. Viene "escluso" il discorso trans sul Fertily Day perché è una questione che, data la sua complessità e lunghezza, va trattata storicamente e attualmente a parte. (e non perché sia meno importante et similia)

(**) Per motivi di spazio, ho escluso tutta la parte di dibattito sulla condizione della

donna (comprese le lotte femministe) durante i governi della prima repubblica (in particolare sulle dichiarazioni e le misure sociali adottate dai governi democristiani e socialisti) e i governi di centro sinistra e centro destra del ventennio 1994-2013.

(1) Tratto dal Decalogo di Benito Mussolini, "IL FASCISTA."

(2) Tratto dal Decalogo e Speranze della Piccola Italiana.

(3) *Compiti della donna*, in *Critica fascista*, n. 14, 1933

(4) *Nozioni coloniali per le organizzazioni femminili del Partito nazionale fascista*, Trento, 1939

(5) Benito Mussolini, "Discorso dell'ascensione: il regime fascista per la grandezza d'Italia : pronunciato il 26 maggio 1927 alla Camera dei deputati," *Libreria del Littorio*, Roma 1927, pag. 16-17

(6) *Sull'Eugenetica libertaria, vedere Andrea Mio, "Cultura libertaria e nuova società. Le riviste spagnole di divulgazione alternativa (1923-1936)," parte "4. L'eugenetica. Mio cita divers* attivisti* anarchic*, in particolare quell* che scrivevano nella rivista "Generación Consciente": "L'umanità è degenerata; i vizi la corrodono [...]; la miseria e l'ignoranza la mantengono nella più ripugnante abiezione [...]. Per rigenerarla esistono vari metodi, ma la bontà di due salta subito agli occhi: uno è la procreazione cosciente, limitata, l'altro è l'educazione razionale, integrale. Sicuramente questi due metodi basterebbero per rinnovare l'umanità e formare una società migliore. [...] Quindi un nuovo genere umano è possibile solo con la fusione di questi due termini: generazione cosciente e limitata ed educazione scientifica, neutrale ed integrale. [...]" (José Chueca, *Nueva Humanidad, Generación Consciente*, anno I, numero 3, agosto 1923, Valencia, pagg. 45-47.)*

(7) Margaret Sanger fu un'attivista americana, educatrice, scrittrice e infermiera. Definita la "pioniera della contraccezione negli USA," collaborò con divers* attivisti* (John Reed, Upton Sinclair, Mabel Dodge, Emma Goldman etc). A partire dalla seconda metà degli anni '20 fino alla sua morte, fu oggetto di critiche per le sue partecipazioni in convegni organizzati dal KKK e accusata di voler sterminare la popolazione afro-americana attraverso l'eugenetica (questo viene riportato nel libro di Angela Yvonne Davis, *Women, Race & Class*, Vintage Books Edition, February 1983, pag. 187)

(8) Margaret Sanger, "Motherhood Enslaved in Italy," 1929, *Margaret Sanger Papers*, Library of Congress.

(9) Elisabetta Mondello, *La nuova italiana. La donna nella stampa e nella cultura del ventennio*, Editori Riuniti, Roma, 1987. La citazione è di Ferdinando Enrico Loffredo, funzionario statale e collaboratore di riviste quali "Difesa Sociale-Organico dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale," "Famiglia Fascista" e "La Difesa

continua a pag. 6

continua da pag. 5
Fertility day

della Razza.”

(10) L'opuscolo *Fare le italiane* (Marzo 2013) del Collettivo femminista MeDea, è un ottimo resoconto della condizione socio-economica della donna durante il regime fascista e una critica a chi elogia la famiglia modellata dal regime fascista. L'opuscolo riporta che il governo liberale prima e il regime fascista dopo, riuscirono a escludere le donne dal mondo del lavoro: "Il possibile salto tra trasformazione soggettiva della propria condizione -il lavoro, soprattutto in fabbrica, diviene anche occasione di confronto, dialogo e scambio tra donne nonché, almeno per le impiegate, possibilità di accesso ad un mondo di consumi, dal cinema all'abbigliamento, che modifica le aspettative sul proprio destino di donna - e mutamento collettivo radicale dal punto di vista politico, culturale e sociale, viene interrotto con l'espulsione generalizzata delle donne dal mondo del lavoro che inizia già nel dicembre del 1918, si perfeziona nel biennio 1919-1920, (legge Giolitti sul licenziamento delle donne da tutti gli uffici pubblici per lasciare il posto ai reduci di guerra), e si compie definitivamente con le norme del 1938." (*Fare le italiane*, pag. 4)

(11) *Vedere* (a cura di) Nerina Milletti, Luisa Passerini, "Fuori della norma. Storie lesbiche nell'Italia della prima metà del Novecento," Rosenberg&Seller, Torino, 2007; Lorenzo Benadusi, "Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista," Feltrinelli, Milano, 2005. (12) Lorenzin: «Un piano per la natalità», *Avvenire*, 21 marzo 2014.

(13) *Notiziario dell'Istituto Superiore di Sanità. Le Infezioni Sessualmente Trasmesse: aggiornamento dei dati dei due Sistemi di sorveglianza sentinella attivi in Italia al 31 dicembre 2013*, Volume 28, Numero 2, Febbraio 2015.

(14) Sterilità, in Italia quella di coppia è ormai un disagio sociale: arriva il piano nazionale, *Il Fatto Quotidiano*, 28 Maggio 2015.

(15) Fertilità, Ministro Lorenzin presenta Piano nazionale, Comunicato rilasciato dal sito internet del Ministero della Salute, 27 maggio 2015.

(16) Fertility Day, Comunicato del sito internet del Ministero della Salute, data evento: 22 Settembre.

(17) Fertility Day, precisazione della Direzione Prevenzione e Direzione Comunicazione del Ministero della Salute, Comunicato del sito internet del Ministero della Salute, 31 Agosto 2016, Aggiornato 2 Settembre 2016.

(18) Nuove polemiche sul Fertility day, "manifesto razzista, Agi.it, 21 Settembre 2016. Il manifesto è un collage di due foto: nella prima vi sono due coppie bianche eterosessuali, nella seconda degli uomini (tra cui un nero) e una donna che fumano marijuana.

A seguito di polemiche sorte per questo collage, Lorenzin afferma che "il razzismo è negli occhi di chi guarda." (*Fertility day*, Ministero: «Accuse di razzismo ridicole. Domani si parla di prevenzione e cura», *Il Sole 24 Ore*, 21 Settembre 2016)

(19) La statistica è una scienza che, tramite la rilevazione e l'analisi dei dati nel comprendere i fenomeni di varia natura, spiega fenomeni di varia natura, come quelli sociali, economici, naturali e politici. Pëtr Kropotkin, ne "La conquista del pane," affermava che la statistica "mendace può venir fabbricata negli uffici; la statistica vera, esatta, non può pervenire che dall'individuo, risalendo dal semplice al composto" ed essere utilizzata per l'emancipazione dell'individuo dalla struttura socio-economica capitalistica.

(20) Sanità, arrivano dieci miliardi di tagli per decreto: stop a visite e medici, *Il Fatto Quotidiano*, 27 Luglio 2015.

(21) Non dimentichiamo che questo avviene grazie alla complicità non troppo indiretta dei neofascisti italiani (Forza Nuova con i suoi gruppi femminili e Casapound con "Tempo di essere madri.")

INTERVISTA A LEANDRO SQUEGLIA

RADIOGRAFIA DI UNO SPAZIO LIBERATO A NAPOLI

A CURA DI MONICA JOURMET

La città di Napoli è da qualche tempo percorsa da numerosi movimenti di massa che, almeno dai tempi del movimento contro il degrado ambientale, hanno iniziato con un certo successo un percorso di lavoro politico e sociale all'interno delle masse popolari della città, spesso all'insegna di pratiche di democrazia diretta municipalistica. Un percorso con le sue luci e le sue ombre che la compagna Monica Jourmet della *Fédération Anarchiste* - presente per metà della settimana a Napoli e partecipante ad una delle realtà napoletane in questione - ha provato a mettere in evidenza discutendone con Leandro Squeglia (attivista di Scacco Matto e della Piattaforma per la Democrazia Diretta Massa Critica, nonché dello Scugnizzo Liberato).

Perché si è chiamato questo spazio Scugnizzo Liberato?

Questo è un edificio di 16 000 m2, nel Seicento abitazione privata della nobile Eleonora Scarpatti che vi accolse un ordine monacale. Poi Gioacchino Murat lo convertì da Convento delle Cappuccinelle, ormai dello Stato, in carcere. La cosiddetta legge Eduardo[1] sulla città di Napoli innescò un meccanismo per il quale, nel 1988, il Carcere minorile Filangieri fu riconvertito in un centro polifunzionale di attività preventive. Nel 2000 venne chiuso e così è rimasto fino al 29 settembre 2015 quando, durante la ricorrenza delle quattro giornate di Napoli, noi siamo entrati. Napoli è stata una delle prime città d'Italia che si è liberata a partire dall'azione della propria popolazione, una liberazione che ha avuto la firma degli scugnizzi, in parte ragazzini che evasero proprio da questo carcere. Questo per ricostruire i motivi che ci hanno portato a chiamare così questo posto: è stato prima un convento, poi un carcere, quindi un posto di reclusione e poi un luogo lasciato all'abbandono ed all'incuria. Abbiamo compiuto[2] questa azione diretta perché non credevamo di dover chiedere il permesso a nessuno, tantomeno alle istituzioni: allora, insieme a tanta gente del quartiere, abbiamo liberato questo spazio.

L'attività attuale è rivolta soprattutto ai scugnizzi del quartiere? Certo ma non esclusivamente. Napoli ha tutto un insieme di quartieri popolari al centro della città, non solo nelle periferie; poi lo scugnizzo non è semplicemente un giovane che vive per strada: lo scugnizzo storicamente è ribelle, non accetta i crismi della società, non accetta ordini. Chiunque abbia questa pulsione indipendente, si senta emarginato, faccia parte delle fasce subalterne e reagisca ribellandosi, disubbidendo, rivendicando la

propria autonomia, la propria libertà, i propri diritti, è di fatto uno scugnizzo o una scugnizza - a prescindere dall'età.

Ci sono state delle tappe dalla prima occupazione «abusiva» fino all'attuale relativa "legalizzazione"?[3] Beh, a noi piace parlare di liberazione. Il bene era ancora ancora in possesso del Demanio dello Stato, con la responsabilità del ministero della Giustizia, però era inserito in una lista di beni che devono essere passati agli enti locali a titolo gratuito. Ora un bene importante come questo è sempre meglio sia in mano ad un'isti-

tuazione locale: è più facile esercitare pressioni, anzi conflitto, lotta. La nostra azione diretta da un lato rimetteva subito in funzione questo spazio, dall'altra parte accelerava il passaggio all'ente locale, passaggio ora compiuto. Ma la nostra prospettiva è che le istituzioni vengano cambiate, abolite, a favore di istituzioni che nascono dal basso e lì devono restare radicate. Non ci siamo accontentati di fare un'associazione e farci assegnare questo posto: non siamo ideologici né sul farla né sul non farla, ma è chiaro che la nostra entità politica, sia come rete Scacco Matto sia come comunità dello Scugnizzo, non si può chiudere in una forma giuridico-burocratica. Abbiamo chiesto che la regolarizzazione della nostra presenza in questo posto non fosse una riconduzione alla legalità ma la creazione di qualcosa di nuovo, quindi insieme ad altri spazi della città abbiamo aperto un tavolo di confronto con l'istituzione locale. Quella amministrazione è finita a Giugno, poi le nuove elezioni l'hanno riconfermata, quindi abbiamo altri cinque anni di confronto su questo tema. Sette beni occupati, «liberati», della città avevano rivendicato che questi spazi urbani, venissero inseriti

in uno stato giuridico nuovo, cioè "un" bene comune, non "il" fantomatico bene comune universale, ma un bene rivendicato come comune dalla popolazione con la sua abitazione diretta e tramite l'autogestione.

Si parla di uso civico urbano, per superare il concetto di proprietà, il valore di scambio del valore immobiliare e parlare invece di quanto può essere utile alla popolazione.

Ritieni che si sia risolto questo affidamento al collettivo dello Scugnizzo?

Il tavolo dei beni comuni di Massa Critica aveva proposto all'Assessorato dei Beni Comuni delle politiche urba-

dalità con cui governare la città. Noi, invece, che animiamo questi spazi liberati e facciamo anche molte altre cose in città, ci siamo coordinati nella piattaforma Massa Critica che trova la sua ragion d'essere nella pratica comune di sperimentazione di forme di autogestione degli spazi. Rivendichiamo un autogoverno più ampio e delle assemblee popolari che, sul modello delle assemblee di gestione degli spazi, parlino di tutte le questioni che riguardino i singoli quartieri. Quindi, certo, sono progetti pilota per noi che li sperimentiamo dal basso e rivendichiamo ancora di più. E, a suo dire, anche per il sindaco: vedremo nel futuro la sua coerenza in merito.

Per De Magistris, ci potrebbe essere un interesse politico, nel senso di mostrare che solo lui nella sinistra è in grado di mettere concretamente processi di democrazia partecipata?

Onestamente non penso, non credo che possa guadagnarci qualcosa in questi termini.

E nel senso economico, per risparmiare fondi pubblici sempre più striminziti?

Obbiettivamente, potrebbe anche essere la mossa furba di un'amministrazione locale per sgravarsi i problemi gestionali di beni non valorizzati in



termini sociali ed approfittare dei processi di azione diretta popolare. Vedremo in questi anni se De Magistris darà seguito agli impegni. Comunque è un dato oggettivo che gli enti locali in Italia non hanno fondi perché c'è il patto di stabilità europeo, perché le casse languono, perché ci sono stati anni e anni di malaffare e cattiva politica, ecc.: ma se si va oltre la furbizia e invece si sperimenta una prospettiva di nuova gestione delle risorse, anche con l'azione diretta della popolazione, il discorso è più interessante. Di sicuro non vogliamo essere lo strumento della furbizia di un singolo politico: pertanto siamo sul piano della sfida.

Tutto questo lo vedi davvero come autogestione o come una cogestione con la pubblica amministrazione? No, io parlo di una gestione comune tra gli abitanti, non di una cogestione con la pubblica amministrazione. Magari ci sono determinati beni immobiliari delle città dove ci può stare anche una cogestione fra assemblee di abitanti ed istituzioni pubbliche; ma in spazi come questo l'istituzione deve limitarsi a riconoscere la volontà popolare e basta, riconoscere piena-

C'era concorrenza per questo affidamento al collettivo dello Scugnizzo?

Le lobby del associazionismo e dei musei avevano messi gli occhi sopra a quel bene, il che avrebbe necessariamente comportato una privatizzazione dello spazio.

Anche per il sindaco Luigi de Magistris è un progetto pilota?

Lui dice che in queste sperimentazioni che nascono dal basso legge delle mo-

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

mente l'autogestione totale dei gruppi di abitanti che si sono attivati per recuperare questo bene.

Comunque siamo un'isola in un contesto molto più vasto. È possibile creare uno spazio liberato dalle logiche capitalistiche?

Anche questa è una sfida, ma non è una sfida dei governanti ma di chi è governato e vuole diventare invece autonomo e autodeterminato. Viviamo dentro il capitalismo, certo, e questo vale per tutti. Gli spazi liberati napoletani generalmente però si differenziano molto spesso da esperienze simili europee perché non vogliono essere isole, vogliono essere qualcosa di ben inserito nel cuore della società. Noi non siamo degli anticonformisti per principio come spesso sono stati i vari spazi occupati italiani ed europei: vogliamo invece essere qualcosa che nasce nel ventre della popolazione, siamo pezzi di popolazione che si autoorganizzano e fondano un modello affinché esso contagi il resto del tessuto civile, per riprenderci pian piano tutto. D'altra parte però siamo, proprio perché interni al mondo reale, sempre di fronte alle contraddizioni del capitalismo. La sfida è di superarle in termini anticapitalisti, ma è uno sforzo continuo, nessuno di noi può pensare di essere davvero libero dal biopotere; d'altra parte, però, non puoi rassegnarti ed occorre praticare sempre più relazioni sociali il più possibile anticapitalistiche.

Per lo meno per quanto riguarda la gestione dello Scugnizzo, non ci sono salariati?

No, assolutamente. Non ci sono salariati. Tuttavia questi spazi servono anche per creare un lavoro indipendente, per esempio le botteghe. Chi lavora, cioè produce dei beni, li vende, li può mettere sul mercato tradizionale oppure si possono sperimentare nuove forme di mercato, di scambio fuori dalle regole capitaliste. Per noi è importante il rifiuto del lavoro sfruttato. I mezzi di produzione devono essere socializzati: in piccolo possiamo sperimentare questo principio qua dentro, è tutto lavoro militante. Non mi piace nemmeno dire volontario perché è una parola che non ci appartiene, è militanza.

In queste assemblee dove si prendono le decisioni, c'è il principio del voto, del comune accordo, come funziona?

Nelle nostre assemblee non si vota, si basa la relazione politica sul dialogo dei singoli e delle singole, crediamo molto nella singolarità, che devono mettersi a disposizione della collettività senza però mai annullarsi. Ci si basa molto pure sul senso di responsabilità, di essere capaci di dialettizzare al massimo anche per ore, anche per più giorni. L'obiettivo finale, dato che tutto ciò è anche una palestra di democrazia diretta, è di arrivare a una decisione senza ricorrere al voto, perché questo non ci appartiene, perché un'alzata di mano non può risolvere il dibattito. Allo stesso tempo, però, il dibattito non può durare all'infinito

senza poi decidere operativamente. In ogni caso sto parlando in astratto, non c'è mai stato un problema simile.

Si può dire che si passa dalla solidarietà alla resistenza al sistema capitalista ed infine alla costruzione di un'altra società?

Come attivista di una rete militante che è Scacco Matto e come attivista pure dello Scugnizzo, vedo tutti questi momenti contemporaneamente, perché altrimenti poi si creano comunità minoritarie di persone ideologizzate e non si costituisce, invece, un motore di continua organizzazione della base sociale. Quindi, mentre resisto, costruisco pure un nuovo mondo. Solidarietà sì. Ancora più che solidarietà, il mutuo soccorso, nostro principio, è costruzione di comune, cioè di spazio di comune, che è qualcosa di più ancora della comunità, è una condivisione di linguaggi, saperi, strumenti pratici, materiali e quindi di una prospettiva politica rivoluzionaria.

Qual è la specificità dello Scugnizzo rispetto agli altri spazi dal punto di vista politico?

In generale tutti noi non ci siamo chiamati squat, non ci siamo chiamati centro sociale: questa è un'altra generazione di occupazioni. Forse la nostra specificità è che abbiamo concepito questo luogo come «laboratorio», cosa che ti fa pensare sia al luogo fisico sia alla progettualità, all'attività, ed abbiamo messo l'accento sulla concezione del mutuo soccorso; credo che ciò sia veramente il valore aggiunto che questa occupazione ha portato al panorama dell'autogestione in città.

Si parla molto di costruire dal basso a Napoli, ma vedo, anche in questi spazi autogestiti, che liberato non sempre vuol dire libertario.

Anche dentro le esperienze di autogestione, spesso essendo intrecci di tanti difetti del mondo che criticiamo, possono crearsi dinamiche che sono l'opposto di libertario, anche in piccoli rapporti di microfisica di poteri, nelle minime dinamiche relazionali. È innegabile. Come rete Scacco Matto abbiamo posto l'accento, dicevo prima, sul mutuo soccorso ma, nel corso di questo piccolo anno d'esistenza, anche sul concetto di antiautoritarismo. Pensiamo che non debba essere l'antiautoritarismo bagaglio soltanto di alcune parti politiche del movimento, cioè solo degli anarchici per esempio: riteniamo che il buono della cultura libertaria debba essere diffuso anche oltre gli spazi anarchici, dei contesti anarchici. Quindi l'antiautoritarismo per me è importante perché ha una ricaduta immediata anche sulla giustizia sociale, perché autoritarismo non soltanto è la repressione, il controllo, autoritarismo è anche l'esclusione dalla decisione.

Sì, certamente.

Quindi se noi rivendichiamo più decisioni rispetto a quelle che sono ormai le fallimentari istituzioni pubbliche, non possiamo che sperimentare meccanismi decisionali nuovi, quindi

profondamente antiautoritari, anche dentro la gestione dei nostri spazi.

Lo Scugnizzo mi sembra comunque tra i più libertari tra gli spazi napoletani. Tuttavia, ci sono anche qua marxisti...

Lo Scugnizzo, è un'esperienza così radicata nel territorio che ha difficoltà a mettersi etichette precise. È chiaramente uno spazio antirazzista, contro la xenofobia, contro l'omofobia, per un'alternativa di relazione fra diversità, per valorizzare le differenze. Per quanto riguarda la rete Scacco Matto, che è attiva qui e altrove, è chiaro che noi abbiamo un'impostazione molto aperta, che parte da una matrice marxista eretica. In particolare ci interessa molto la sfumatura marxista libertaria degli zapatisti o le sperimentazioni di confederalismo democratico nate dalla convergenza tra l'esperienza più marxista delle organizzazioni curde e la visione più libertaria e anarcocomunista di Bookchin. Il nostro collettivo rete Scacco Matto ha un percorso che è questo qui, si riconosce tanto in quello che ha prodotto l'autonomia operaia negli anni settanta e della postautonomia negli anni successivi e sicuramente non si riconosce nelle prospettive di autoritarismo m-l. Il tema libertario per noi è importante, perché stiamo forgiando una cultura politica sperimentata anche praticamente dagli zapatisti o dal confederalismo democratico. Marxisti sicuramente sull'ottica economica, pensiamo che il discorso di Marx vada attualizzato e non accettato dogmaticamente.

Ma tra un'impostazione libertaria ed una visione leninista, restano in ogni caso enormi differenze...

Sicuramente Scacco Matto viene da esperienze di autoorganizzazione sociale con analisi marxiste, però si sperimenta nella costruzione sociale, mai nella costruzione di un partito, dove l'autoorganizzazione è un principio fondamentale.

Un po' brutalmente: volete fare un partito o non lo volete fare?

Come prospettiva politica, non ci interessa. Anche se è vero che pensiamo che ogni epoca ha la sua esigenza, pensiamo che la forma partito abbia esaurito ogni tempo. Ciò non toglie che insieme ad altre esperienze della città ci possiamo dotare degli strumenti definibili come un soggetto politico, strumenti ulteriori con cui prendere in mano il governo della propria città per esempio; questo però sempre valorizzando le spinte che vengono dall'autoorganizzazione sociale, non creando mai la divisione fra politico e sociale, anzi il sociale deve sempre essere autonomo, il politico invece deve essere vincolato al sociale, deve esserne l'espressione, se ci diamo lo strumento prettamente politico, come magari può essere visto Massa Critica. Massa Critica è uno strumento strettamente vincolato alle singole nostre esperienze di autoorganizzazione sociale. E tutti insieme, ci stiamo dando questo strumento che parla di gover-

no della città che è Massa Critica per il fatto stesso che non nasce dall'alto, nasce da noi che siamo abitanti, siamo comunisti, siamo marxisti, siamo libertari, siamo tutto quello che possiamo essere ma siamo soprattutto soggettività sociale, precari, abitanti, persone in emergenza abitativa, studenti che rivendicano formazione...

Non ci sarebbe dopo uno scopo di rappresentanza politica dei movimenti?

Pensiamo che tendenzialmente il tempo della rappresentanza sia finito. Ciò non toglie però che, se nascessero esperienze tipo quella che è successa a Barcellona con Ada Colau, - che ha sicuramente dei limiti al suo interno però è comunque un'esperienza interessante che nasce per abbattere il sistema della rappresentanza e dell'istituzione pubblica a favore di nuove istituzioni che vedono la democrazia diretta come prospettiva - non avremmo ideologicamente il rifiuto della rappresentanza. Per giungere a risultati positivi, si possono utilizzare anche strumenti come quello della rappresentanza, basta che lo fai con una maniera legata al lavoro di autoorganizzazione sociale e in maniera innovativa di produzione di nuove istituzioni. Ogni fase ha le sue esigenze.

Quali attività si svolgono allo Scugnizzo?

Abbiamo diviso l'attività per ambiti tematici. Due tavoli di lavoro operativi rendono esecutivi le scelte prese in assemblea: Mutualismo - che riunisce tutte le attività di mutuo soccorso (corsi di lingua, doposcuola, palestra, mensa, sportelli, teatro etc etc) - e Lavoro indipendente - dedicato agli spazi di lavoro condivisi (dal coworking per i freelance ai laboratori artigianali ed artistici).

Tutto questo è gratuito? Come si finanzia? Ci sono donazioni? Se una ditta vi facesse una donazione, direste di no?

Una buona parte è gratuita perché è gratuita la prestazione di chi ha delle competenze, però poi tutto il meccanismo economico di questa struttura si basa sull'autofinanziamento fatto tramite iniziative culturali, politiche, concerti... La gente ci aiuta dandoci dei soldi o comprandoci dei materiali. Non accettiamo donazioni da chi lo fa per pulirsi la coscienza. Non accettiamo donazioni dal grande capitale perché questo lo combattiamo solamente.

Napoli, 4 luglio 2016

NOTE

[1] Da Eduardo De Filippo, commediografo napoletano e senatore a vita. La legge in questione è la legge regionale n. 41 del 1987.
[2] Leandro si riferisce alla rete Scacco Matto (collettivi di elaborazione politica: Nablus sul tema dei migranti, Nadir sulle produzioni culturali, Sisma per gli studenti).

[3] Il 1 giugno 2016, quattro giorni prima delle elezioni comunali, è stata approvata dalla giunta del Comune di Napoli la delibera 446: dopo l'Asilo Filangieri (dicembre 2015), sono stati riconosciuti "bene comune" gli immobili di sette spazi - ex Opg Occupato, Lido Pola, Villa Medusa, ex scuola Schipa, Santa Fede Liberata, Giardino Liberato di Materdei e Lo Scugnizzo Liberato - fruibili solo tramite "uso civico" diretto.

WWW.UMANITANOVA.ORG

NUOVO SPAZIO WEB PER I COMUNICATI E GLI EVENTI

I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziativa e attività saranno visibili integralmente in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo www.umanitanova.org

Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a: internet@federazioneanarchica.org

La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere online il materiale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uenn_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

unamministrazione@virgilio.it
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Emilia Arisi
Casella postale n°457
Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,
per l'elenco visita il sito:
<http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale Conto Corrente Postale n° 001022179194
Intestato a Emilia Arisi
Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)
Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Sempre intestata a: Emilia Arisi



BILANCIO N° 29

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

FIRENZE: BROZZI € 50,00

TOTALE € 50,00

ABBONAMENTI

SIGNA: U. FORTINI € 55,00

CAMPEGINE: M. VESTITO

€ 55,00

TOTALE € 110,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

BOBBIO: P. QUADERNUCCI (PDF) €

75,00

ROMA: A. BUCCARELLI (+GADGET)

€ 200,00

TOTALE € 275,00

SOTTOSCRIZIONI

SESTO SAN GIOVANNI: FRANCESCO D'ALESSANDRO (CONTROVALORE DI USD 500,00), A/M 'A RIVISTA' € 432,02

SIGNA: DA EVA E DUCCIO, RICORDANDO MILENA E GASPERINA € 30,00

LOCALITÀ SCONOSCIUTA: N. € 10,00

TOTALE € 472,02

TOTALE ENTRATE € 907,02

USCITE

STAMPA N°29 € 499,30

SPEDIZIONI N°29 € 467,00

MATERIALE SPEDIZIONI N°29 € 55,00

TOTALE USCITE € 1.021,30

SALDO N°29 -€ 114,28

SALDO PRECEDENTE -€ 11.907,28

SALDO FINALE -€ 12.021,56

IN CASSA AL 25/09/2016: € 445,09

DEFICIT: € 12599,72

COSÌ RIPARTITO

CORRIERE TNT (30/07/16): € 696,57

CORRIERE TNT (30/08/16): € 273,85

CORRIERE TNT (30/09/16): € 55,30

DEBITO CON LA TIPOGRAFIA: € 3574

PRESTITO DA RESTITUIRE AD UN

COMPAGNO: € 8000,00

NOTA: Il prestito da parte di un compagno è

salito a € 8000,00 perché € 400,00 sono stati

aggiunti in settimana 'perché Umanità Nova

esca dalle secche'. Ringraziamo il compagno

prestatore e tutti coloro che tramite la diffusione,

le sottoscrizioni e gli abbonamenti sostengono il giornale.

MASSENZATICO (RE) 30 SETT/1-2- OTTOBRE

CASTEL BOLOGNESE/IMOLA (BO) 21 OTT/4-5-26-27 NOV/16 DIC

LE CUCINE DELL'AMORE VASO, CRETA O FIORE?

Venerdì 30 settembre

LUOGO DA DEFINIRE

12.00 presentazione della biblioteca Cucine del Popolo
CIRCOLO ARCI CUCINE DEL POPOLO // via Beethoven 78/e
13.00 aperitivo senza frontiere con le delegazioni internazionali
17.00 conferenza stampa
18.30 Veronelli negli anni '50, con Pietro Bevilacqua
19.00 inaugurazione del convegno (presso il Teatro Artigiano)
20.00 rinfresco dell'utopista a cura del Barone Rosso della Lunigiana
21.00 Solidarietà e lotta, Pietro Braglia Coordinamento Esodati
21.30 Gli amori difficili, concerto di Fabio Bonvicini e Francesco Benozzo

Sabato 1 ottobre

CIRCOLO ARCI CUCINE DEL POPOLO // via Beethoven 78/e

9.45 distribuzione dello zabaione della mamma
10.00 Gli Spavaldi dell'affetto, con Cecio
11.00 laboratori, esperimenti, invenzioni
12.00 Pillole d'amore e canzoni, con Paolo Pasi
13.00 pranzo dell'Internazionale, a cura della cuoca Rosso-Nera
14.00 Pericolo giallo, performance
TEATRO ARTIGIANO // via Beethoven 90
15.30 Gli amori degli anarchici, con Maurizio Maggiani
16.00 Convegno di studi storici su Le cucine dell'amore
intervengono:
Massimo Montanari, Alberto Capatti, Alfredo Gonzales, Silvia Fabbi, Isabelle Felici, Lara Rangoni
20.00 Veglione Rosso con menù socialista del 1906
(prenotazione obbligatoria! cappelletti + bolliti = 20 euro)
22.00 avvisi e ricordi
22.30 Lo Sputnik del sentimento, con Stefano Virgilio Enea Raspini
23.00 The songs we love, Recital d'amore per soprano e chitarra classica, con Daniela Veronesi voce ed Hernán Diego Loza chitarra
24.00 degustazione del tonificante latte d'amore, antica ricetta indiana

Domenica 2 ottobre

CIRCOLO ARCI CUCINE DEL POPOLO // via Beethoven 78/e

TUTTO IL DI' > Mercato delle autoproduzioni
9.45 distribuzione dello zabaione della mamma
10.00 laboratori, esperimenti, invenzioni
11.00 gastronomia d'amore sulla via Emilia
13.00 pranzo con le cucine dei popoli: balcaniche, gitane e reggiane
14.00 I fumi proletari, happening collettivo
19.00 Brindisi della libertà. "Fluxus" canto in gruppo. "Contemporary Folklore" - partecipazione, performas PH2 Philip Corner e R. Phoebe Neville
20.00 gnocciata sociale
22.00 concerto di Alessio Lega
24.00 Chiusura del convegno sulle note de L'Internazionale

Saranno inoltre presenti il gruppo di pedagogia libertaria, maghi, cartomanti, indovini, banchetti, libri...

Per tutti i pasti si offre un'alternativa vegana, contattateci per richiederli.

Info e aggiornamenti: cucinedelpopolo.org

347 3729676 Facebook: Centro Studi Cucine del Popolo



Educare alla libertà

Incontri sulla Educazione libertaria organizzati dalla Biblioteca "A. Borghi"

La Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" (BLAB), in collaborazione con l'Assemblea degli anarchici imolesi e la Biblioteca comunale "Luigi Dal Pane" di Castel Bolognese, organizza un ciclo di 5 incontri sulla Educazione libertaria, che si svolgeranno nel periodo tra ottobre e dicembre 2016. Titolo del ciclo è "Vaso, creta o fiore? Educare alla libertà".

L'iniziativa si colloca nell'ambito delle celebrazioni del Centenario della fondazione della "Biblioteca Libertaria" di Castel Bolognese, avvenuta nel 1916 a opera di un gruppo di giovani anarchici raccolti attorno a Nello Garavini.

Nel pensiero libertario e nella storia del movimento anarchico il tema della educazione ha sempre avuto un ruolo centrale e di grande rilievo. Esiste quindi una lunga tradizione a cui rifarsi, che continua ad aggiornarsi e arricchirsi, e che merita di essere conosciuta e approfondita, in grado di fornire – almeno in parte – ancora risposte valide e spunti per il presente. Il tema dell'educazione libertaria appare comunque di notevole rilevanza e attualità soprattutto oggi, in un contesto caratterizzato dalla crisi della scuola istituzionale tradizionale e dalla nascita – in molti paesi del mondo e anche in Italia – di esperienze di nuove 'comunità educanti' autogestite. A presentare queste esperienze e a discutere delle problematiche ad esse legate saranno coinvolti dei relatori particolarmente qualificati. Di fatto, si tratta del primo ciclo di incontri di questo genere a livello nazionale, inteso come momento di riflessione ad ampio raggio e rivolto a un pubblico vasto, essendoci stati finora soltanto degli incontri tra addetti ai lavori (in particolare nell'ambito della "Rete per l'educazione libertaria").

Gli incontri sono aperti a tutti. Sono invitati in particolare insegnanti, studenti, genitori, più in generale chiunque lavori nel mondo della scuola e della formazione e/o abbia interesse per i temi pedagogici e della educazione.

Curatore del ciclo è Andrea Papi, educatore e saggista, socio della BLAB. Gli appuntamenti previsti sono:

venerdì 21 ottobre, ore 20.30

Teatrino del Vecchio Mercato, via Rondanini 19, Castel Bolognese
conferenza pubblica con dibattito di Francesco Codello:
La buona educazione – educare e auto/educarsi

venerdì 4 novembre, ore 20.30

Teatrino del Vecchio Mercato, via Rondanini 19, Castel Bolognese
conferenza pubblica con dibattito di Giulio Spiazzi:
Rel (Rete per l'educazione libertaria) una realtà

sabato 5, ore 15, e domenica 6 novembre, ore 9.30

Archivio Storico della F.A.I., via F.lli Bandiera 19, Imola
seminario con Gabriella Prati e Giulio Spiazzi:
La realtà della rete Rel: metodologie, tendenze, prospettive

sabato 26, ore 15, e domenica 27 novembre, ore 9.30

Archivio Storico della F.A.I., via F.lli Bandiera 19, Imola
seminario con Maurizio Giannangeli e Rino Ermini:
Insegnanti di convinzione libertaria nelle scuole istituzionali (problematiche)

venerdì 16 dicembre, ore 20.30

Teatrino del Vecchio Mercato, via Rondanini 19, Castel Bolognese
conferenza pubblica con dibattito di Stefano d'Errico e Luciano Nicolini:
Il sindacalismo libertario in lotta contro l'autoritarismo scolastico istituzionale

In concomitanza con il ciclo d'incontri, dal 21 ottobre nei locali della Biblioteca comunale di Castel Bolognese, è allestita un'esposizione di testi e documenti dedicati all'educazione libertaria, forniti dalla Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" e dall'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana (Imola)

Per ulteriori info e per iscrizione ai seminari (obbligatoria per potere partecipare), contattare Andrea Papi: tel. 0543 60404 / papiandrea@gmail.com
Sito web: <http://bibliotecaborghi.org>

SOSTENETE UMANITA' NOVA

Passata l'estate il giornale naviga a vista, chiediamo uno sforzo a tutti i gruppi, lettori, compagni e simpatizzanti: diffondete, sottoscrivete, abbonatevi ad Umanità Nova!

Il nostro giornale non ha nessun finanziamento ma vive solo grazie al sostegno e all'impegno di tutti e tutte voi.

Nelle pagine interne tutte le info utili per abbonarvi, sottoscrivere o distribuire Umanità Nova.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2016

Umanità Nova non si ferma! Contro qualsiasi logica commerciale anche quest'anno Umanità Nova rinnova la sua sfida!

A 96 anni dalla sua nascita continua a essere la voce settimanale non solo degli anarchici federati ma anche di tutti i movimenti sociali, popolari, sindacali e culturali che portano avanti pratiche e idee basate sulla solidarietà, l'autogestione, l'azione diretta e l'internazionalismo.

Affinchè un settimanale come il nostro continui a vivere è fondamentale avere sempre più abbonati/e, sostenitori/ci e diffusori.

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget
80 € sostenitore
90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Gratis via mail in formato testo per non vedenti e ipovedenti.

COORDINATE BANCARIE:

Conto Corrente Postale n°

001022179194

Intestato a Emilia Arisi, Casella

postale n°457, Parma Sud-Monte-

bello 43123 (PR) - Codice IBAN:

IT38V0760112700001022179194

Codice BIC/SWIFT: BPPITR-XXX

Postepay n°4023600632931772

Intestata a: Emilia Arisi

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 96 n.29 - 2 ottobre 2016 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta